

## R E C E N S I O N I • L I B R I

**GILBERT KEITH CHESTERTON, *San Francesco d'Assisi, Storie, Biografie, Diari*, Mursia, Milano 2007, 159 p., € 15.00, ISBN 978-88-4253-900-1.**

**GILBERT KEITH CHESTERTON, *San Francesco d'Assisi, I pellicani 21*, Lindau, Torino 2008, 163 p., € 14.00, ISBN 978-88-7180-725-6.**

Questo libro «benché piccolo di mole sembra tanto più prezioso dei grossi volumi che i servitori dell'erudizioni e i manipolatori della tradizione francescana sontuosamente prodigano per incantare il pubblico. Ci sembra che a quanti avvertono sintomi di sazietà per tutte le cose e le fiere che ci ha procurato il centenario francescano, questo libro sia consigliabile per far loro amare ancora il povero S. Francesco». A dare un giudizio tanto lusinghiero sul volume dello scrittore inglese G.K. Chesterton fu niente meno che Giovanni Battista Montini, a conclusione di un'ampia ed entusiastica recensione firmata su *Studium* 22 (1926 / n. 10, pp. 543-546). Parole che sembrano tagliate su misura anche per la conclusione dell'ottavo centenario della Protoregola francescana.

Nella sua trasbordante produzione, comprendente anche una decina di biografie letterarie, Chesterton scrisse solamente due agiografie: una dedicata al poverello d'Assisi (1922) e una al mendicante d'Aquino (1933). Un noto critico italiano ha affermato che in Chesterton si agitavano due anime, un don Chisciotte e un Sancho Panza, ma sarebbe più corretto dire che in lui quelle due figure letterarie presero carne e furono battezzate: da un lato san Francesco, l'allampanato e visionario uomo d'azione, e dall'altro san Tommaso, il gigantesco e concretissimo uomo di pensiero.

Ma veniamo all'opera presente, rimasta fuori commercio per diversi anni e ora disponibile nella traduzione di Barbara Mirò (Mursia) e di Giovanna Caputo (Lindau, con postfazione di Giulio Meotti), alla quale facciamo riferimento. Il *San Francesco d'Assisi* di Chesterton non è un'introduzione alla vita del Poverello quanto piuttosto, nota Montini, «una conclusione esplicativa e sintetica insieme». La vicenda umana di Francesco non viene raccontata per intero né ordinatamente, ma selezionando, amplificando e analizzando alcuni episodi nei quali appaiono gli aspetti più salienti della sua figura, collocata storicamente come soldato, come poeta e come santo. Deciso a conquistarsi la fama, con la penna o con la spada, Francesco si muove all'insegna della rapidità, preferendo «mosse fattive ed energiche al dubbio e all'esitazione». Ed è proprio grazie a questa sua completa apertura al reale, a questa disponibilità a ruzzolare di avventura in avventura senza preoccuparsi troppo del suo amor proprio e fino a rendersi oggettivamente ridicolo sotto ogni punto di vista, che Francesco scopre il segreto dell'esistenza: «essere il servitore e la figura secondaria». Quando l'ambizione cede le armi alla buffoneria, quando le pretese dell'io so-

no talmente disattese da prospettare soltanto l'autoestinzione o la risata, Francesco giunge a una condizione vicina alla spensieratezza, perché comincia a percepire ogni cosa naturale sotto una luce soprannaturale: quella della gratuità e della grazia. Sarà proprio la «scoperta di un debito infinito» a consegnargli la chiave d'oro dell'esistenza, poiché non v'è uomo – re o mendicante che sia – capace di guadagnarsi una stella o di meritarsi un tramonto. Convinto che «la vera roccaforte della realtà» sia nascosto proprio in questo senso «di immensa gratitudine e di sublime dipendenza», il Poverello abbracciò l'asceti come un piacere e apparve ai suoi contemporanei non come uno stoico, ma, semplicemente, come un uomo felice. Aiutò la gente comune a essere tale in letizia. E se apparve come un poeta, nota ancora Montini, non fu perché ci donò versi altissimi, quanto piuttosto poiché *visse poeticamente*: Francesco si mosse non sotto la spinta della riflessione, ma di quella «espressione immediata dell'intuizione del reale» che è il nervo della poesia. E ancora: Francesco apparve come un cavaliere non in virtù della sua magra (e fallimentare) esperienza guerresca, ma per la sua cortesia universale. Egli non solo amava gli uomini: li rispettava. E prestava sincero interesse a chiunque, papa o accattone che fosse, come «un unico cortigiano che si muove tra cento re». E in questo servizio assoluto incluse anche il creato, senza però dissolvere i contorni delle cose come l'antico politeismo pagano: chiamò frate Foco e sorella Acqua, ma mai madre Natura, poiché «il culto della natura produce inevitabilmente delle reazioni contro natura». Chesterton tornerà a riflettere su questo punto quattro anni più tardi, nel racconto *L'oracolo del cane* (1926) della celebre serie di padre Brown: la natura è magnifica e tremenda, egli avverte, ma se non la si contempla alla luce del Dio fatto uomo, si finirà nuovamente per inchinarsi davanti agli idoli bestiali dell'antichità.

Ci sono moltissime altre pagine che meriterebbero di essere citate da questo libretto scoppiettante e poco sistematico, eppure così ricco di suggestioni penetranti, ed espresse con immagini così indimenticabili e gioiosamente scanzonate, da essere entrato di diritto tra i grandi classici della letteratura francescana.

Paolo Pegoraro

**GIANLUIGI PASQUALE, *Frate Francesco, Santi e sante di Dio* 43, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, 181 p., € 12.00, ISBN 978-88-215-6440-6.**

Le incursioni dei teologi nel campo della narrativa non sono numerose e si limitano, per lo più, a una riflessione sulle specificità comunicative a partire dal modello principe: la rivelazione biblica. È molto più raro, invece, che un teologo si dedichi direttamente alla scrittura di un romanzo o – come nel nostro caso – di una biografia romanzata. Anche se forse, per questo *Frate Francesco* di Gianluigi Pasquale, converrebbe parlare piuttosto di una “biografia partecipata”. La voce narrante, infatti, non è né la fredda esterioresità dello studioso, né la

soggettività assolutizzata di un personaggio immaginario. A narrare la storia di san Francesco è invece il «noi» di un gruppo: frate Leone, Rufino e Angelo – i protagonisti della *Leggenda dei tre compagni* – che si esprimono attraverso la voce di un quarto frate ovvero l'autore, «compagno tra i compagni». L'ossatura del volume è quindi dichiaratamente la *Leggenda* e pertanto risulterebbe scorretto cercarvi una "nuova interpretazione" storica o spirituale del santo di Assisi: è una pretesa che questo testo non ha. È piuttosto un'introduzione o, ancora meglio, una grammatica e una sintassi ordinata della spiritualità di Francesco. La specifica bellezza di quest'opera risiede in quella fluidità e naturalezza che sgorgano solo dopo una lunga *ruminatio* e un quotidiano nutrimento alla linfa che da otto secoli rinvigorisce il grande albero del francescanesimo. Il linguaggio è semplice ma denso, e i 49 capitoletti, di appena tre-quattro pagine, paiono fatti a posta per venire incontro alle esigenze di questi nostri tempi frenetici, nei quali si riescono a dedicare solo pochi ritagli di tempo alla lettura, magari su un autobus o nella metropolitana.

Come si diceva in apertura, tuttavia, l'autore è un teologo affermato e conviene, pertanto, sottolineare alcune sfumature non casuali. E partiamo dal titolo: non «San Francesco» o «Francesco d'Assisi», ma «Frate Francesco». L'accento sulla *fraternità* è immediatamente in evidenza, così come la scelta di una narrazione al plurale – a parlare è un «noi» invece che un «io» – sottolinea la dimensione della *compagnia*. Ciò che il Poverello vuole è una comunione di fratelli, non di "padri" e neppure di "monaci". L'autore lo sottolinea soprattutto nel distacco del giovane Francesco da Pietro di Bernardone, decisione motivata da un rimando radicalmente evangelico: «E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste» (Mt 23,9). Ed è questa medesima comunione di fratellanza, implicata dall'unico Padre, a spiegare il peculiare rapporto di Francesco con il creato: non semplice ammirazione, ma riconoscimento del volto di Cristo riflesso in ogni creatura. «I fiori sono una teologia migliore dei grossi tomi», ha scritto il romanziere inglese Gene Wolfe: una teologia che si è imposta nell'ultimo mezzo secolo grazie a una visione più trinitariamente compiuta della storia della salvezza. Proprio il Concilio Vaticano II volle infatti, formulando la Preghiera eucaristica IV, associare l'intera creazione all'inno di lode elevato dalla Chiesa («fatti voce di ogni creatura»).

C'è un ultimo passaggio che vogliamo sottolineare in quest'opera, ossia l'unico episodio in cui l'autore si discosta dalla *Leggenda dei tre compagni* per immaginare un episodio inedito: l'incontro del Poverello con sant'Antonio, primo teologo dell'Ordine. Quasi un promemoria che Gianluigi Pasquale – preside dello Studio Teologico Laurentianum di Venezia – desidera annotare per una teologia veramente francescana: una teologia, cioè, che non estingue «lo spirito della santa devozione e orazione» né avversa la «pietà semplice» col rendersi inutilmente goffa e complicata.

Paolo Pegoraro

**THADDÉE MATURA, *Una grande eredità. Vivere oggi il Vangelo con Francesco d'Assisi*, Edizioni Porziuncola, Santa Maria degli Angeli - Assisi 2009, 144 p., € 12.00, ISBN 978-88-270-0648-1.**

Questo libro, che fa parte della Collana "La via di Francesco - Parole di speranza nel nome di Francesco d'Assisi", non ha certamente bisogno di una presentazione: il nome dell'autore rende questo testo meritevole della nostra lettura; attraverso un attento percorso storico, fra Thaddée Matura ci fa ripercorrere l'avventura umana e spirituale di Francesco e le diverse forme che il suo carisma ha assunto nel corso dei secoli, per giungere sino ad oggi. Anche questo libro rientra nel grande numero di pubblicazioni fatte in occasione dell'ottavo centenario dell'approvazione della Forma di Vita secondo il Vangelo. La sua struttura è semplice: dapprima viene presentata l'eredità di Francesco (pp. 17ss.) e poi gli eredi (pp. 67ss.). «Non si tratta di un approccio accademico né di uno studio storico specifico, ma piuttosto di una riflessione ampia che vuol far pensare» (p. 10), scrive lo studioso nella presentazione; si tratta infatti di una raccolta di testi nati in circostanze differenti, per rispondere ad alcune esigenze emerse in vari ambiti della vita dell'Ordine dei Frati Minori, per dare una forma concreta ad un carisma che ancora sa parlare al cuore dell'uomo contemporaneo.

Nel primo capitolo, "La vita del Vangelo di Gesù Cristo" (pp. 17ss.), l'autore si chiede che cosa intenda dire Francesco quando usa la parola "Vangelo" e afferma che «osservare il Vangelo significa accogliere il messaggio di Gesù nella sua totalità» (p. 19), quindi il Signore nostro Gesù Cristo che svela al mondo il Volto del Padre. Da qui deriva l'impegno che ancora anima tutti i francescani ad annunciare e a vivere con impegno le fragranti parole del Vangelo per «rispondere con fiducia, creatività e coraggio alle molteplici sfide del nostro tempo» (p. 22). "Francesco d'Assisi teologo?" è la domanda a cui tenta di rispondere il secondo capitolo (p. 25ss.) Dopo aver definito chi è il teologo, fra Thaddée, attraverso la lettura di alcuni Scritti del Santo, conclude che possiamo ritenere il Poverello un mistico e un teologo, nel senso più ampio del termine, a motivo della visione globale e coerente del mistero di Dio e dell'uomo. "Tre riflessioni sul messaggio di Francesco" (p. 41 ss.) concludono la prima parte del libro: l'esperienza di Dio, la libertà spirituale, i poveri e la povertà sono gli argomenti affrontati con competenza e passione.

"Otto secoli di identità francescana" (pp. 67ss.) è il capitolo iniziale della seconda parte: in esso l'autore parla della Regola, «primo e praticamente unico riferimento dell'identità francescana» (p. 70), e della sua necessaria attualizzazione. La figura di Francesco come ispirazione e modello di vita francescana, come incarnazione del carisma, viene presentata secondo gli aspetti evidenziati nel corso dei secoli e l'autore giunge sino ai nostri giorni per suggerire alcune piste di ricerca per il futuro. Il tema della povertà, fondamentale e centrale per l'Ordine Francescano, è trattato ampiamente nel capitolo "Il mistero e i problemi della povertà francescana ieri e oggi" (pp. 83ss.); dopo aver osservato la povertà

dal punto di vista socio-economico, biblico e francescano, dopo aver osservato da vicino la povertà vissuta da Francesco e dall'Ordine che da lui prende nome, si passa alla sommaria descrizione di alcune sfide alle quali oggi i francescani devono rispondere. Interessante, in questo capitolo, è il breve appunto sulla povertà antropologica e su quella ontologica (p. 85). "Le trasformazioni del francescanesimo postconciliare" (pp. 109ss.) è una narrazione precisa e assai partecipata della situazione dell'Ordine prima del Concilio e del fermento di rinnovamento che ha trovato nell'assise conciliare un nuovo impulso per l'auspicato ritorno alle fonti. I passi di questo cammino, talvolta lento e tribolato, vengono descritti e incoraggiati nella seconda parte del capitolo, offrendo ai lettori suggestivi spunti di riflessione. L'ultimo capitolo presenta i "Valori fondamentali dell'identità francescana" (pp. 131ss.); fra Thaddée li individua nella centralità dell'esperienza di fede, nella fraternità, nella povertà e nella missione attraverso la vita. Il luogo privilegiato dove questi valori si vivono e si trasmettono come dono è la famiglia francescana nelle sue svariate componenti.

Quanto emerge da questo libro assai interessante è uno sguardo attento sul presente della vita dell'Ordine dei Frati Minori, "contemplata" con l'amore di chi la vive da tantissimi anni, di chi ha approfondito la spiritualità francescana con le intuizioni della mente e con la sapienza del cuore, di chi desidera che il carisma che Dio ha donato alla Chiesa attraverso il suo servo Francesco continui ad essere vivo e bello nel Terzo Millennio della Cristianità.

Il numero delle Fonti Francescane aggiunto alle citazioni ne avrebbe reso più agevole la ricerca; inoltre l'indicazione specifica del fine per cui sono stati scritti i testi che compongono i capitoli del libro, avrebbe aiutato il lettore a meglio collocare le stimolanti riflessioni dell'autore.

*Nadïamaria Zambetti*

**MARIANO STEFFAN, "Curate gli infermi!". Tradizione, attualità e progettualità dei Cappuccini, Sussidi per l'animazione della vita religiosa 13, Edizione Dehoniane, Bologna 2009, 292 p., € 19,20, ISBN 978-88-10-50970-8.**

Il ministero di assistenza agli infermi, che può comprendere tanto la cura spirituale come quella corporale, è un'opera eccellente di carità e rientra nella «costante tradizione dell'Ordine» cappuccino, come precisano anche le attuali Costituzioni.

Proprio ripercorrendo a grandi linee questa "costante tradizione" che ha segnato ininterrottamente questi cinque secoli di storia dei frati cappuccini, dalla scintilla carismatica degli inizi nel Cinquecento, attraverso l'Illuminismo, fino ai tempi attuali, il lavoro di fra Mariano Steffan individua gli elementi principali che possono dare impulso al rinnovamento di questo importante apostolato nella vita dell'Ordine, per orientarlo a forme di espressione nuove e consone all'oggi e al domani della Chiesa e dell'umanità.

Nel primo secolo della riforma cappuccina l'assistenza agli infermi, specie gli incurabili e i morenti, svolta con «la diligente premura che una madre usa verso i suoi figli», si andò affermando come la più importante opera apostolica dopo la predicazione; in essa si vedeva in particolare l'imitazione del servizio ai lebbrosi già esemplarmente attuato dal Serafico padre Francesco. Ciò esigeva una dedizione coraggiosa fino all'eroismo: nel Cinquecento e Seicento un migliaio di frati furono "martiri della carità" nell'assistenza agli appestati, mostrando così che praticando questo specifico apostolato con radicalità si centrava il cuore stesso del Vangelo. Anche nell'Ottocento e Novecento i bisogni sociali di larghe fasce della popolazione e nuove emergenze sanitarie in Italia e in Europa hanno offerto l'occasione di mostrare la fecondità del carisma e la sua capacità di adattamento alle mutate condizioni storiche, per continuare a rispondere fattivamente ai bisogni dei più deboli e agli appelli della Chiesa.

Le sfide culturali della modernità (illuminismo, rivoluzione scientifica, laicismo) hanno costretto a ripensare la presenza dell'Ordine nel mondo della salute, attrezzando meglio anche culturalmente i frati (vedi la riforma degli studi) per renderli idonei testimoni della misericordia di Cristo con la stessa fedeltà delle origini. Negli anni più recenti, una nuova consapevolezza del senso della presenza della Chiesa nel mondo, frutto specialmente del Concilio Vaticano II, ha promosso un ulteriore sforzo di rinnovamento teologico-pastorale per far fronte alla «fatica di stare al passo con i tempi», con un mondo della salute in continua evoluzione.

La presenza nelle calamità pubbliche, il servizio degli incurabili, la pratica della cura corporale insieme a quella spirituale, l'accompagnamento dei morenti: paiono essere questi gli elementi specifici costanti della tradizione cappuccina. Nello svolgimento di questi ministeri molti frati si sono fatti santi e l'Ordine, guidato dallo Spirito, è rimasto fedele alla mente del fondatore san Francesco e ai valori della fraternità, della povertà e del ritorno alla vita evangelica esigiti dalla riforma.

Anche oggi lo Spirito non cessa di richiamare a una sempre rinnovata incarnazione del carisma, che unisca la fedeltà all'ispirazione originaria con la disponibilità creativa ad adattare le forme dell'apostolato all'oggi della storia e della Chiesa. La cultura e la società contemporanea sono molto cambiate rispetto alle epoche fin qui percorse dalla "costante tradizione" dell'Ordine, e uno dei campi in cui più visibilmente si è espresso il cambiamento è proprio quello della salute e della malattia. Gli eterni interrogativi di chi soffre, oggi espressi in maniera anche drammatica, chiedono più adeguate risposte e nuove, profetiche forme di presenza e di solidarietà. Per questo la Chiesa ha avviato un ampio rinnovamento della riflessione teologica e della prassi pastorale accanto a chi soffre: una «rifondazione della pastorale sanitaria» che è ancora in fase di attuazione e interpella direttamente anche i cappuccini.

Rilevando che «il modello di azione pastorale» finora attuato è «in crisi», fra

Steffan conduce il lettore a identificare i punti critici della prassi attuale, per «riformularla in seguito sulla base delle esigenze pastorali odierne», alla luce degli orientamenti che la riflessione teologica sta oggi indicando a tutta la comunità cristiana. Nella mente dell'autore del presente studio, questa analisi critica e il conseguente lavoro di aggiornamento sono necessari «per permettere al carisma, così ben espresso nella legislazione rinnovata, una più chiara manifestazione di operosità». Al fine di raggiungere questo obiettivo, fra Steffan indica delle mete e delle vie:

- una più lucida lettura dell'attuale contesto sanitario entro cui i Cappuccini svolgono il ministero pastorale verso gli infermi;
- il recupero della prassi terapeutica di Gesù come modello esemplare cui ispirarci per attuare il suo comando: "andate e guarite";
- l'interiorizzazione delle nuove visioni teologiche e l'accoglienza delle indicazioni del magistero ecclesiale e dei «nuovi percorsi evangelizzatori» da esso suggeriti, che vanno «costantemente richiamati, corretti e verificati nella prassi»;
- il riferimento ai pronunciamenti recenti dell'Ordine che, attingendo alla intuizione carismatica di san Francesco e alla tradizione che sin qui l'ha incarnata, vuole orientare a «modalità profetiche nuove» (es. l'assistenza domiciliare, la promozione del volontariato, l'apertura ai laici, ecc.) di incarnazione del carisma, per un ministero rinnovato «nel contenuto e nelle forme»;
- una più esplicita e profetica testimonianza dei pilastri fondamentali della nostra identità cappuccina: la conformazione personale a Cristo, la scelta della "Signora Povertà", la testimonianza della vita fraterna (riconosciuta come «l'esigenza più avvertita» per attuare il rinnovamento della pastorale sanitaria) e di una spiritualità meno individuale e più comunitaria.

In definitiva, questo bel libro di fra Mariano Steffan, sintesi del più ampio lavoro da lui svolto per il dottorato in teologia pastorale sanitaria all'Istituto Internazionale "Camillianum" di Roma, offre ampia documentazione storica e molteplici stimoli teologico-pastorali non solo ai Cappuccini direttamente impegnati nel ministero accanto ai malati, ma a tutto l'Ordine. La sua lettura (non sempre del tutto agevole, anche a motivo dei non rari errori di stampa) offre un duplice beneficio: non solo è un invito a valorizzare la ricchezza di testimonianza e di santità offerta lungo i secoli dai frati che hanno svolto esemplarmente questo apostolato, ma dà sicuri punti di riferimento dottrinale e qualificate indicazioni pastorali per l'auspicato rinnovamento.

Il recupero dell'ispirazione fondante di san Francesco e della "costante tradizione" di servizio ai malati è garanzia della freschezza e fecondità di questo carisma, suscettibile e capace di sempre nuove forme di attuazione. Sappiamo che ogni organismo vivente deve saper adattarsi alle mutevoli condizioni ambientali per poter vivere e prosperare. Occorre saper cambiare per continuare ad essere se stessi. Nelle mutate condizioni storiche ed ecclesiali di oggi, il carisma cappuccino che si esprime nella cura degli infermi conserva la carica pro-

fetica degli inizi e guarda con coraggio profetico alle nuove sfide che lo attendono.

Donato Cauzzo

**RINALDO CORDOVANI, *I Cappuccini e Monterotondo. Edizione del Centenario 1609-2009, Provincia Romana dei Frati Minori Cappuccini, Roma 2009, 144 p., ill.***

**RINALDO CORDOVANI (a cura di), *I Cappuccini si raccontano. I, Provincia Romana dei Frati Minori Cappuccini, Roma 2009, 170 p., ill.***

Possiamo porre questi due libri di padre Rinaldo Cordovani sotto il comune denominatore del rendimento di grazie per il dono della vocazione ricevuta.

Il primo libro – *I Cappuccini e Monterotondo* – è l'edizione riveduta, corretta ed ampliata di un testo pubblicato nel 1984, in occasione del quarto centenario della fondazione del convento dei frati edificato nel 1609. I primi tre capitoli ripercorrono la storia del primo convento dal 1542 fino agli anni '90 del secolo scorso; contempliamo in queste pagine un significativo intreccio tra i Cappuccini e la gente di Monterotondo: si tratta di «una storia sacra e profana, sempre a servizio dell'uomo per un futuro migliore» (p. 73), come scrive l'autore. Nel quarto capitolo conosciamo più da vicino cinque frati cappuccini nativi di Monterotondo e i nomi degli altri. Tra i venticinque frati originari di questo luogo, padre Rinaldo Cordovani ha scelto: padre Nicolò († 1635), padre Modesto (1735-1798) di cui «si può dire che la sua vita la impegnasse tutta nella predicazione del santo Evangelo» (p. 81); padre Benedetto Maria (1751-1814) che fu missionario in Madagascar; padre Francesco, ordinato sacerdote a soli ventitre anni (1870-1930); padre Giuseppe Maria (1869-1942). Nel quinto capitolo sono raccolti i principali documenti consultati dall'autore e sono resi a tutti accessibili, grazie alla traduzione offerta. In appendice troviamo altri testi significativi: l'esperienza di padre Alberto Cruciali durante il bombardamento della città, la sollecitudine per i giovani manifestata da padre Ugo Rossi nell'immediato dopoguerra, l'elenco dei guardiani e la cronologia del convento. Sono tessere multicolori che si compongono nell'unità mirabile di un mosaico che ci lascia contemplare un cammino lungo più di quattro secoli e reso bello dalla testimonianza evangelica di tanti frati.

Nel secondo libro – *I Cappuccini si raccontano* – padre Rinaldo raccoglie in maniera sintetica la vita di venti frati minori cappuccini. Nella presentazione, il Ministro della Provincia Romana dei Frati Minori Cappuccini, padre Carmine Antonio De Filippis, sottolinea l'importanza e la semplice bellezza di questo lavoro a più mani, dove le distanze di spazio e di tempo sono felicemente superate dalla forza dell'amore e della comunione. In fondo, questi venti fratelli manifestano la bellezza di un carisma che sa incarnarsi in ogni tempo e in ogni luogo, senza perdere nulla della sua evangelica freschezza. I frati che l'au-

tore ci fa conoscere sono suddivisi in tre gruppi: volti diversi per un solo ideale, missionari in terre lontane e modelli di vita. Ogni capitolo è l'incontro con un fratello che in maniera unica e irripetibile ha vissuto con vera e perfetta letizia il peculiare carisma della riforma cappuccina. Il curatore del libro, oltre al breve profilo biografico, presenta una scheda sintetica dei dati biografici e in un riquadro colorato raccoglie alcune parole del frate, quasi per regalarci la gioia di dialogare con lui, di conoscerlo meglio, di trovare la risposta alla domanda che pesa sul cuore. La lettura di questo volumetto è un viaggio veloce e piacevole, un viaggio che arriva sino agli estremi confini della terra, in compagnia dei missionari, e che attraversa ben quattro secoli di storia, da san Felice da Cantalice al venerabile fra Mariano da Torino. Alla fine del viaggio, ci si accorge che ciascuno di questi fratelli ci ha donato il segreto della vita: Gesù! E ora tutti loro ci invitano a proseguire il cammino sulle orme dell'unico Maestro di tutti.

Nadimaria Zambetti

**800 anni in piena Regola. L'arte di seguire Francesco da Cimabue ai giorni nostri, Catalogo della mostra, a cura di ROSA GIORGI, Edizioni Biblioteca Franciscana, Milano 2009, 153 p., ill., € 19.50, ISBN 978-88-7962-155-7.**

Per ricordare adeguatamente quella che è stata ormai definita da più parti e a più voci "la grazia delle origini", vale a dire gli ottocento anni trascorsi da quando, secondo la descrizione dantesca contenuta nel canto XI del *Paradiso*, Francesco "regalmente sua dura intenzione / ad Innocenzo aperse e da lui ebbe / primo sigillo a sua religione", l'Ordine francescano, nella sua realtà composita, ha messo in atto svariate iniziative di carattere spirituale e culturale. Grande risonanza ha avuto, ad esempio, nell'agorà mediatica il grande evento messo in atto da oltre duemila figli di san Francesco, provenienti da 65 paesi diversi, che si sono dati appuntamento in Assisi, dal 15 al 18 aprile 2009, per celebrare il loro *Capitolo internazionale delle stuoie*, versione moderna di quel capitolo generale del 1221 che vide, presente il Poverello, oltre cinquemila frati minori.

Tra le iniziative culturali messe in atto dalla *gente poverella* per celebrare questi "800 anni in piena Regola" e cogliere "l'arte di seguire Francesco da Cimabue ai giorni nostri", si segnala la mostra attiva dal 29 novembre 2009 al 21 marzo 2010 e promossa dal benemerito Museo dei Beni Culturali Cappuccini di Milano, presenza ormai qualificata e profetica nel variegato panorama culturale milanese.

Il sussidio che accompagna il visitatore della mostra, che qui presentiamo, è qualcosa in più di un semplice, sia pure patinato, catalogo. Infatti, con acribia e passione filologica non comuni, la curatrice del volume, dott. Rosa Giorgi, ha voluto fornire uno spaccato di quella spiritualità francescana che, scaturita dalla ispirazione originale della Regola, ha poi prodotto nei secoli santità

ed arte. Con questa sapiente regia e con questa orchestrazione raffinata, il catalogo diventa una testimonianza corale in cui ognuno offre il suo contributo per la celebrazione di un evento, gli ottocento anni dell'approvazione orale da parte di Innocenzo III di quel primo nucleo della Regola francescana, che ha illuminato la storia cristiana salvando la grammatica essenziale dell'Evangelo.

Le tre sezioni principali in cui il catalogo è articolato declinano il verbo francescano (spiritualità, carità, predicazione) e, facendolo passare dallo sguardo del visitatore, lo proiettano nella realtà di questo ormai avviato e problematico Terzo Millennio.

Anzitutto la *Presentazione* dei quattro Ministri generali delle relative obbedienze, in cui si articola oggi il primo Ordine francescano (OFM, OFMConv, OFMCap, TOR), che definiscono quello di Francesco "Un Vangelo per tutti noi oggi" (p. 6), «esempio e sfida per l'edificazione di una società non solo più giusta, ma soprattutto più fraterna, in grado di non escludere nessuno e di favorire tutte le possibili forma di attenzione reciproca e di solidale integrazione» (p. 7).

Giustamente Rosa Giorgi, curatrice del catalogo, nonché direttrice e conservatrice del Museo dei Beni Culturali Cappuccini di Milano, definisce quella iniziata con la Regola francescana "un'avventura entusiasmante", scaturita dal cuore di Francesco d'Assisi (p. 8), a dimostrazione che «la storia della Regola è ancora viva: non celebriamo un passato lontano, ma un'origine autentica che ha percorso, non senza fatiche e ferite, otto secoli della nostra storia e che ancora, in modo straordinario, sa parlare a tutti» (p. 9).

Chiave di lettura e punto di riferimento della mostra rimane ovviamente la *Regola bollata* del 1223 che viene pubblicata nel catalogo, con il testo originale latino a fronte (pp. 12-19), prima di incontrare il volto di Francesco delineato con molta probabilità da Cimabue e pezzo forte del percorso espositivo, descritto nei dettagli iconografici nella scheda predisposta (pp. 24-27).

Iniziando la prima sezione del catalogo, gli *Elementi essenziali della spiritualità francescana* vengono elencati in estrema e assai documentata sintesi da p. Cesare Vaiani, OFM, una delle voci più autorevoli tra gli studiosi di cose francescane (pp. 21-23).

Oltre alla tempera su tavola risalente al 1290 circa, attribuita a Cimabue e proveniente dal Museo della Porziuncola d'Assisi, che ci offre un san Francesco geloso custode del Vangelo con lo sguardo proiettato nell'infinito, seguono altre raffigurazioni del Poverello nell'ansia di avvicinarsi il più possibile alla "vera effigies" dell'*alter Christus* e *forma minorum* (pp. 28-31), culminanti nel *San Francesco d'Assisi in estasi* del Morazzone (pp. 32-33) tema ripreso in altra tela derivata da Ortensio Crespi (pp. 42-43).

Naturalmente ognuno dei "pezzi" del percorso espositivo è accompagnato, in questo catalogo, da una scheda descrittiva firmata da esperti e improntata ai più rigidi canoni scientifici. Autori di queste schede, straordinariamen-

te ricche d'informazioni utili a cogliere lo spirito e l'anima "francescana" dei manufatti sono, oltre a Rosa Giorgi, cui spetta la *magna pars*, Eugenia Bianchi, Lina Paola Rancati, Paolo Canali, Filippo Maria Ferro, Daniela Bellettati e Calcedonio Tropea, direttore del Museo Nazionale d'Abruzzo - L'Aquila.

Oltre al ritratto di san Francesco, la mostra non trascura i libri liturgici usati dai francescani, ad esempio lo *Psalterium et Vesperale*, codice manoscritto membranaceo del XV secolo proveniente dalla Biblioteca Francescana di Milano (pp. 44-45, con ripresa alle pp. 80-81 a proposito di *Breviario* e *Messale*), come pure il cosiddetto *Albero Serafico*, rappresentazione iconografica della santità scaturita dalla radice feconda che è Francesco (pp. 46-49).

Il tema del *Lignum vitae*, parallelo all'*Albero Serafico*, caro a san Bonaventura, pietra miliare del francescanesimo, è illustrato nella piccola tavola di anonimo fiammingo di fine Quattrocento e proveniente dal Museo Francescano annesso all'Istituto Storico dei Cappuccini di Roma (pp. 50-53).

Il caratteristico stemma francescano formato dalle due braccia, di Cristo crocifisso e di Francesco stigmatizzato, che sostengono la croce, ha siglato per secoli oggetti di uso comune e liturgici nell'universo serafico (pp. 54-55).

Vere reliquie sono poi gli abiti di san Giacomo della Marca e di san Giovanni da Capestrano, testimonianza di uno stile di vita improntato a povertà e semplicità (pp. 56-59).

Tra i santi francescani, presenti alla mostra e illustrati nel catalogo, spiccano Antonio di Padova, che attira anche oggi la devozione globale dei fedeli (pp. 60-61), Giuseppe da Copertino, il santo dei voli per le sue estasi abituali (pp. 62-63) e il mite Crispino da Viterbo, questuante cappuccino (pp. 64-65; cf. a proposito il richiamo al simpatico *bicchierino di benvenuto al cappuccino questuante* di Luigi Crosio alle pp. 94-95).

Molte sono le tele raffiguranti la *Madonna con il Bambino*, tema caro alla spiritualità francescana, non trascurando l'originale dipinto del cappuccino Luigi [Cerioli] da Crema che fissa *La Madonna mentre ispira san Lorenzo da Brindisi e un gruppo di definitori* (pp. 68-69).

Preceduto da un saggio sulla *Visione francescana della carità*, curato da Paolo Canali, OFM, e Rosa Giorgi (pp. 83-87), il catalogo nella seconda sezione presenta la ricca iconografia scaturita da quella che possiamo chiamare, a pieno titolo, l'opzione preferenziale per i poveri operata da Francesco e da lui lasciata in eredità ai suoi frati minori.

Vediamo così *Corrado da Parzham* che alla portineria del convento cappuccino dà da mangiare ai bambini (pp. 88-89) e gli interessanti "segni di beneficenza", (pp. 90-93), vere e proprie cards *ante litteram*, ad uso dei poveri per accedere ai *Monti di pietà* creati dal genio caritativo di Bernardino da Feltre, presente attraverso un dipinto di Bernardino Ciceri (pp. 96-97).

L'ultima sezione della mostra offre il suo contributo *Per una storia della predicazione francescana* che nel catalogo è il titolo del saggio scientifico di Luciano

Bertazzo, OFMConv, all'insegna della "parola riscoperta", con una ricchissima bibliografia sull'argomento (pp. 99-103).

A proposito di predicazione, non poteva mancare un richiamo a san Domenico raffigurato con san Francesco ad illustrazione del paolino "Noi predichiamo Cristo Crocifisso" (pp. 104-105) e ad altri celebri e santi predicatori francescani come sant'Antonio di Padova (pp. 106-109) e san Giovanni da Capestrano, presente attraverso la tavola opera del "Maestro di San Giovanni da Capestrano", proveniente dal Museo Nazionale d'Abruzzo e ampiamente descritta dal direttore dello stesso Museo, Calcedonio Tropea (pp. 112-119). La presenza di questa tavola al Museo dei Beni Culturali Cappuccini, definita appositamente il "capolavoro del mese" per tutto gennaio 2010, ha anche lo scopo d'incentivare e canalizzare la solidarietà dei visitatori verso il Museo Nazionale d'Abruzzo, danneggiato e chiuso in seguito all'evento sismico dell'aprile 2009.

Tante volte nella storia la predicazione dei francescani è stata sigillata nel sangue, come dimostrano le tele relative ai *Martiri del Giappone* (pp. 120-121) e al protomartire di Propaganda Fide *San Fedele di Sigmaringen* (pp. 122-125).

È possibile, infine, ammirare alcuni libri per la predicazione come un *Codice Quaresimale*, relativo alla predicazione tenuta a Pavia nel 1493 da Bernardino da Feltre (pp. 126-128) e una copia della celeberrima *Via Crucis* di san Leonardo da Porto Maurizio (p. 129).

Il catalogo, splendido nella sua veste editoriale, come si conviene a tutto ciò che ha a che fare con la santità e la bellezza, è arricchito da tre utilissimi completamenti: l'*Apparato iconografico iconologico*, curato da Rosa Giorgi (pp. 131-137), l'*Apparato storico-terminologico*, redatto da Paolo Canali (pp. 139-141) e infine la *Bibliografia* accuratamente raccolta da Giorgia Fontana (pp.143-149).

La mostra "800 anni in piena Regola. L'arte di seguire Francesco da Cimabue ai giorni nostri" è stata affiancata da altri eventi culturali, frutto della sinergia delle famiglie francescane presenti a Milano, come il convegno di studio "Frate Francesco: la via del Vangelo tra Umbria e Lombardia", svoltosi presso il convento dei Frati Minori di piazza Sant'Angelo, con l'intervento dei professori Cesare Vaiani, Grado Giovanni Merlo, Maria Pia Alberzoni e Luigi Pellegrini.

Concludendo questa visita della mostra attraverso il suo catalogo, ci associamo assai volentieri alla dedica messa in *exergo*: «Con tanta gratitudine nei confronti di tutti coloro che, vivendola, hanno permesso alla Regola di san Francesco di percorrere gioiosamente ottocento anni di storia».

Ci permettiamo soltanto di aggiungere il nostro ringraziamento a coloro che a vario titolo, con questa iniziativa, hanno dato il loro contributo a risvegliare nella società dell'effimero e del consumismo il fascino insito nella grazia delle origini francescane.

Giovanni Spagnolo